

LA COMMEDIA

Uomo e galantuomo è una commedia frutto dell'arte di Eduardo De Filippo, che ne scrisse la trama in età giovanile, ispirandosi al caratteristico intreccio presente nelle novelle di Luigi Pirandello, ed unendovi il senso spiccato per la comicità.

La commedia, ambientata a Napoli, racconta le vicende di Gennaro De Sia, capo comico di una chiassosa compagnia, composta, oltre che da lui, da Viola, Florence, Vincenzo ed Attilio, scritturati, per pochi soldi e con alloggio gratuito, da un galantuomo borghese nullafacente, Alberto De Stefano. Motore della storia è la sfortunata ed improbabile storia d'amore tra Alberto e l'affascinante Bice, che tra bugie, vendette e gelosie, coinvolge anche tutti gli altri personaggi. Infatti, Bice, moglie del conte Carlo Tolentano, per vendicarsi del marito traditore, a sua volta instaura una relazione con Alberto. Quest'ultimo, non conoscendo il legame matrimoniale che esiste tra Bice ed il conte, vuole sposare la donna amata e si presenta a casa della madre, Matilde, per chiederne la mano.

Nel frattempo, il comico Gennaro, sposato con Viola da cui attende un erede, è alle prese da una parte con la sua scalcinata compagnia e dall'altra con gli affetti familiari, messi in discussione da un complicato malinteso. In breve, il fratello di Viola, Giovanni Pautasso, camerata integerrimo, crede che Alberto sia attratto da sua sorella; a sua volta, Viola, venuta a conoscenza del fatto, cerca di conquistare il cuore del bel mecenate; infine, Gennaro, che non può accettare una situazione del genere, finisce per arrabbiarsi e, nel concitato diverbio che ne nasce, si rovescia sui piedi l'acqua bollente pronta per la pasta.

Il secondo atto si apre con Gennaro che, dolorante e sfortunato, incontra per caso il conte Carlo Tolentano, marito di Bice e medico, che si offre di guarirgli i piedi. A casa del conte, Gennaro ritrova il suo datore di lavoro Alberto e da qui nasce un'esilarante intreccio di malintesi. Alberto, comprendendo che Bice è già sposata con il conte, ricorre ad un arguto stratagemma, facendosi credere matto, per evitare lo scandalo e salvare l'onore della donna amata. Il conte, per paura che Alberto dichiaratosi matto possa fare del male, chiama la polizia. Alberto viene condotto in prigione, senza che Gennaro possa spiegare il malinteso.

Il terzo ed ultimo atto si svolge presso il commissariato di polizia, dove opera il cavalier Lampetti, coadiuvato da tre agenti. Ancora una volta, tra irresistibili gag, proseguono i malintesi, tanto che lo stesso arguto stratagemma di Alberto diventa per ciascuno dei protagonisti la via di fuga a cui ricorrere di fronte alla polizia per salvare la propria posizione.

LA STORIA

In questo lavoro giovanile di Eduardo De Filippo (1922), l'ironia e l'umorismo si avvalgono di una prorompente "vis comica", nella quale è maestro, e che aveva coltivato negli anni di tirocinio nella compagnia del grande Scarpetta, dal quale aveva ereditato, oltre al nome, si dice anche la paternità naturale. Ecco quindi "Uomo e galantuomo", commedia che può apparire, ad una prima e distratta lettura, una vicenda dai toni farseschi e ridanciani, di una debordante comicità, che guazza in situazioni ingarbugliate, che, come in un incessante fuoco d'artificio, coinvolgono tutti i protagonisti.

Tuttavia, se ci si sofferma un istante, si vedono emergere aspetti e significati carichi di tanta umanità: quegli equivoci, quegli stratagemmi, quelle pazzie simulate, atte a risolvere o a trovare comunque degli "escamotages" a personali problemi, fanno scaturire la perenne contraddizione dell'uomo, che ha come prima preoccupazione se stesso e la sua immagine di fronte al mondo, e quella del galantuomo che è legato nei comportamenti da una sua personale etica.

Negli anni '20 si stava affermando Luigi Pirandello come autore di teatro. Nel 1916 lo stesso aveva presentato "A birritta cuj cincianeddi" in vernacolo siciliano, la cui versione italiana verrà nel 1918 con il titolo "Il berretto a sonagli". Eduardo fu immediatamente affascinato da quell'opera e nella drammaticità del lavoro

pirandelliano coglie proprio quell'idea della simulata pazzia, che nella sua commedia svilupperà con tre sfaccettature come in una "pochade", giocando in tutti i momenti con le corde della più schietta comicità.